

IL PENSIERO PAESAGGISTICO PER IL TURISMO CULTURALE RURALE CONCETTI E STRUMENTI NELLA COSTRUZIONE DEL 'TOUR NELLA BASSA REGGIANA'

Emiro Endrighi

Università di Modena e Reggio Emilia

Il 'Tour nella bassa reggiana' è da considerare come un 'laboratorio di studio e sperimentazione' di turismo esperienziale in ambito rurale dove vengono impiegati e sperimentati specifici concetti e strumenti connessi al termine 'paesaggio'. Operativamente si tratta di una versione ridotta di un pacchetto turistico della durata di qualche giorno imperniato sulle diverse componenti – ambientali, culturali, storiche, produttive – di quel territorio dai confini abbastanza laschi detto 'bassa reggiana' che, nel caso qui trattato, comprende una fascia larga circa quindici Km che, costeggiando l'argine destro del Po ed estendendosi verso sud, parte da Brescello e arriva a S. Benedetto Po, collocandosi quindi tra i due affluenti del Po, il torrente Enza a Ovest e il fiume Secchia a Est.

Nel presente testo le tre componenti sostanziali dell'evento sono trattate in sequenza mentre nella concreta attuazione sono fortemente intersecate. All'inquadramento storico-geografico del territorio considerato – che rappresenta il momento introduttivo rivolto ai partecipanti – segue la specificazione dell'apparato concettuale-metodologico adottato nella costruzione e realizzazione di tale percorso esperienziale. Di tale apparato, ai partecipanti vengono presentati ed illustrati i tratti essenziali e funzionali, ossia tali da costruire le pre-condizioni per lo svolgimento di una esperienza culturale e operativa piena e coinvolgente in grado di produrre soddisfazione e arricchimento culturale duraturo. Infine vengono dettagliate alcune delle fasi del tour di maggiore significato ed interesse rispetto alle quali i partecipanti sono stati guidati ad applicare i concetti e gli strumenti interpretativi precedentemente presentati.

Inquadramento storico-geografico della 'Bassa reggiana' e dei territori della bonifica

La zona settentrionale dell'Italia – delimitata dalle Alpi e dalla porzione ligure-emiliano-romagnola dell'Appennino – è assimilabile ad un catino aperto da un lato, quello orientale. Aspetto caratteristico di quest'area – sovrapponibile in buona misura all'attuale pianura padano-veneta - è la presenza dell'acqua, che nel corso delle diverse fasi storiche ha segnato in maniera determinante questo territorio.

All'inizio fu il mare; in continuità con l'Adriatico, infatti, l'acqua copriva tutto il bacino padano fino alla sommità dell'Appennino emiliano. Importanti e significativi reperti e collezioni museali¹ confermano una storia di milioni di anni e consentono di comprendere l'attuale configurazione e geomorfologia di quest'area. In un ideale percorso storico-geografico – dal pleistocene all'attualità, dall'alto Appennino alla bassa pianura – che combina reperti e territorio, grazie ad un continuo reciproco rimando fisico e virtuale allo stesso tempo, è possibile delineare un quadro d'insieme da porre come base per la comprensione della natura e configurazione della pianura padana nell'attuale stato, che rimanda all'evoluzione storica lontana e recente².

¹ Si fa riferimento, in particolare, ai fossili, soprattutto di Echinidi, scoperti a Montese (700 m s.l.m. nell'Appennino modenese) nel corso dell'800, che compongono la collezione dell'Abate Mazzetti e da Questi donata all'Università di Modena nel 1886 ed ora conservata presso la sezione di Paleontologia del Polo Museale della medesima Università.

² Un progetto turistico/culturale imperniato su tali componenti – percorso storico/geografico che intreccia reperti e territorio – è stato predisposto nell'ambito della ricerca "Le tecnologie informatiche e le nuove realtà per la conoscenza, il networking e la valorizzazione del patrimonio culturale scientifico: il ruolo della rete dei musei universitari" ed è riportato nel sito www.retemuseiuniversitari.unimore.it.

Dopo il Pleistocene, che portò allo svuotamento del bacino padano dall'acqua, nella lunga fase della Padania paludosa (a partire da circa 12.000 anni fa), i primi insediamenti risalgono alle Terremare, comunità palafitticole in cui l'uomo imparò a convivere con l'acqua limitandone i condizionamenti tramite un approccio per lo più passivo, le palafitte. Venne poi la centuriazione romana (di cui vi è ampia traccia sul territorio padano), poco più di 2000 anni fa, con le prime bonificazioni – interventi attivi dell'uomo per limitare i condizionamenti dell'acqua - seguite da altre nei secoli successivi (basso medioevo e rinascimento in primis) per giungere alle opere di bonifica recenti (inizio del XX sec.) della bassa Pianura Padana (tra cui emergono gli impianti idrovori di Moglia e S. Benedetto Po) realizzate grazie ai nuovi macchinari frutto dell'innovazione tecnologica. L'uomo è così riuscito ad 'addomesticare' la natura per renderla funzionale ai propri bisogni. Bonificare significa infatti intervenire su un terreno per renderlo abitabile, salubre e sicuro e adatto all'attività agricola. Ciò che non fu per molto tempo quella zona.

Infatti, le acque piovane convergenti verso la 'Bassa' e quelle che esondavano dai deboli argini dei torrenti appenninici, non potendo sfociare direttamente nel Po a causa dell'impedimento rappresentato dagli argini di quest'ultimo, determinavano ampi ristagni e la formazione delle Valli (Fig. 1). Da qui la necessità di garantire l'allontanamento, tramite canali e impianti specifici, di queste acque stagnanti che si distinguono in 'acque alte' e 'acque basse'. Le prime si trovano nelle zone aventi altitudine di almeno 25 metri sul livello del mare e sono collocate nella parte meridionale del comprensorio considerato, ossia maggiormente distanti dal Po. Queste acque vengono convogliate, attraverso vari cavi, in un unico collettore, il cavo Parmigiana-Moglia che corre parallelo al Po a circa 10-15 Km e va a scaricare le acque per caduta libera nel fiume Secchia in località Bondanello (Moglia). Quando il fiume Secchia è in piena, le chiaviche di Bondanello si chiudono, per evitare il rientro delle acque dal fiume, e le acque del cavo Parmigiana-Moglia vengono smaltite dall'adiacente impianto idrovoro di Mondine che tramite le idrovore le solleva per scaricarle nel Secchia.

Le 'acque basse' scorrono al di sotto di tale quota altimetrica, nella parte settentrionale della pianura, quella che sta tra il cavo Parmigiana-Moglia e il Po; in tale area vi è sostanziale assenza di canali strutturati con argini. Le acque basse quindi confluiscono verso est in un cuneo di territorio alla confluenza del Secchia nel Po dove vengono raccolte dal Canale Emissario che le convoglia all'impianto idrovoro di S. Siro; qui vengono sollevate e immesse nel Secchia. Queste 'terre basse' prima delle bonifiche di inizio '900 erano zone povere, incolte e caratterizzate da ambienti paludosi. Mezzo comune di spostamento era la barca e ampie erano le zone inabitate. I pochi abitanti di queste zone, dette valli, erano considerati i più miseri, poiché abitavano un territorio inadatto alla coltura dei cereali, sfruttato prevalentemente per la caccia e la pesca³. Le bonifiche cancelleranno la maggior parte delle zone umide, lasciandone tracce nelle aree vallive, oggi spesso tutelate come oasi naturalistiche. Tutto ciò ci porta a definire la Pianura Padana un 'territorio culturale', ossia frutto dell'intervento umano.

La Bonifica Bentivoglio è l'opera più importante e razionale di bonifica idraulica dal XV al XIX secolo nella bassa padana. L'aumento della popolazione, la spinta a mettere a coltura nuovi terreni tra quelli sommersi ed incolti ma potenzialmente fertili, le richieste di bonificazione da parte delle comunità locali, anche attraverso le 'congregazioni di bonificazione', la progressiva presa di coscienza da parte dei regnanti e signorotti dell'epoca dell'utilità di tali interventi, crearono le

³ Così veniva descritto il paesaggio della bassa nei primi decenni del XX secolo. "...la vite si dirada, quindi scompare d'un tratto, l'olmo a sua volta cede il posto al pioppo, l'orizzonte si apre, appaiono i salici, il suolo si abbassa, la strada non è più al livello di quello, ma corre sul ciglio di piccoli rialzi...". (Cesco Tomaselli, *Corriere della Sera*, 1924).

condizioni per l'avvio di una grande opera di bonifica. Fu iniziata dal marchese Cornelio Bentivoglio che, alla metà del XVI secolo, fece costruire, sfruttando un vecchio alveo del fiume Po, un collettore detto Fiuma, nel territorio di Gualtieri, con l'intendimento di immettere le acque di scolo nel cavo Parmigiana-Moglia per poi scaricarle in Secchia a Bondanello. Per la realizzazione di questo cavo si dovette sottopassare il Crostolo – che ha direzione sud-nord e si getta nel Po - con una costruzione sotterranea in muratura (realizzata nell'anno 1576) lunga 77 metri, in sostanza un tunnel, detta Botte Bentivoglio.

Delle condizioni e degli interventi di quei periodi sono disponibili disegni e piante, per lo più recuperati e ripristinati (Fig. 2); si tratta di materiale iconografico di rilevante significato in merito sia alla storia della scienza e della tecnica sia alle più ampie questioni dell'abitare ed utilizzare la terra (e la Terra) da parte dell'uomo.

In particolare, evidente è il mutamento nella configurazione idraulica di quell'ampia area che sta tra il Po e la via Emilia nel corso di un secolo; grandi paludi (valli) intorno al 1500 (Fig. 3, parte superiore), decisamente prosciugata quella pianura all'inizio del XVII sec. (Fig. 3, parte inferiore) dopo la regimazione delle acque ottenuta con la Grande Bonifica iniziata dal Bentivoglio nel 1566 e proseguita nei successivi decenni.

In varie sedi, museali e non⁴, sono presenti altri disegni e rappresentazioni dell'epoca, realizzati con l'impiego di varie tecniche, aventi come soggetto il territorio della pianura e le opere di bonifica. L'impiego del materiale iconografico per la conoscenza ed interpretazione del territorio, della sua fisionomia e, quindi, dell'intervento umano, è di estrema importanza. Esso, da un lato, tocca in maniera rilevante la questione del significato da attribuire al termine paesaggio – in particolare come rappresentazione di uno spazio/luogo – e, dall'altro, rimanda alla questione dei mezzi/strumenti cui fare ricorso per perseguire la conoscenza della configurazione del territorio in epoche passate. Testimonianza di particolare valore a tale proposito è il libro di Emilio Sereni sulla 'Storia del paesaggio agrario'; in esso l'Autore fa esclusivo impiego di materiale iconografico piuttosto che descrittivo o di altro tipo adducendo che se nello studioso "che abbia viva la conoscenza dell'unitarietà del processo storico, è sempre presente il disagio di una pur necessaria specializzazione della ricerca, che rischia tuttavia di frammentare quell'unitarietà in tanti distinti filoni"⁵ ciò che porta all'"interesse per i problemi di storia del paesaggio è proprio il fatto che, in questa disciplina, quella frammentarietà tende a ricomporsi, a ridivenire storia" (ibidem). A tale proposito il Sereni ritiene che le fonti iconografiche possano "con quella rappresentatività e con quella intuizione del 'tipico' che dell'opera d'arte costituisce appunto una nota saliente, fornirci un materiale illustrativo non solo più suggestivo per il lettore ma anche più pertinente al carattere della nostra indagine"⁶.

Un concetto, un approccio, un metodo per il turismo esperienziale in area rurale

Il percorso culturale nei territori della 'bassa', è costruito e viene proposto assumendo, dal punto di vista teorico-metodologico, una particolare triade composta da un concetto, un approccio ed un metodo, specifici e strettamente connessi.

Alla base si pone la particolare accezione (tra le non poche accolte dalle varie discipline) di 'paesaggio': si propone infatti di considerarlo come immagine del territorio, ossia costruzione

⁴ Tra le sedi non museali, particolarmente ricche di tale materiale sono le sedi (uffici e locali espositivi) dei consorzi di bonifica.

⁵ SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*. Laterza, Roma-Bari 1982, p. 25

⁶ ibidem, p. 23

mentale (perciò culturale) che sta tra il mero reale e i concetti, formulazioni astratte indispensabili per favorire la conoscenza⁷. Da un lato del processo, comunque recursivo, della conoscenza rispetto ad un luogo, si colloca il territorio, realtà materiale sui generis, risultato di profonde e ripetute interazione tra uomo e ambiente, tra natura e cultura, e perciò sottoposto a continui mutamenti. Dall'altro si pone il bagaglio concettuale che produce, su stimolo degli effetti dello sguardo, il paesaggio come immagine, un modo non solo per descrivere la materialità, ma anche per spiegarla sotto i diversi profili. In tal senso, le immagini sono gli utensili che permettono di esplorare il territorio catturandone gli elementi essenziali. La composizione, la connotazione di tale immagine dipende fortemente dal bagaglio concettuale – nozioni, concettualizzazioni, teorie, idee – relativo a tutto ciò che può comporre un territorio e i diversi territori. La mente deve quindi essere ben ricca per produrre un'immagine – il paesaggio – con cui interpretare il territorio. Come dire, in sostanza, un secondo strumento, meno astratto dei pensieri, dei concetti e delle idee, che si costruisce sulla base dello stimolo che deriva dall'incontro di ciò che viene colto dallo sguardo con i concetti⁸; è fuori dubbio che il paesaggio che si costruisce come immagine e che, in prima battuta, magari si pensa di 'vedere', è ben diverso da ciò che l'occhio, come organo umano, fisiologicamente cattura dell'esterno⁹. Se il 'reale' è costituito da singoli elementi – alberi, animali, sassi, case, persone, ecc. – l'occhio coglie dei segni che vengono elaborati e composti per costituire le singole immagini e la complessiva immagine di ciò che in un dato momento sta dentro l'orizzonte dello sguardo. Si tratta in sostanza di un costrutto che combina questi stimoli componendo un'immagine come insieme di segni a loro volta composti su influenza delle idee e che aiutano a interpretare quel reale di cui non si cattura l'essenza.

Il pensiero paesaggistico impiega innanzitutto lo strumento della 'frattura' – discontinuità cromatica e formale – che, trasformandosi in segno, rende visibili e intelleggibili le componenti di un territorio; è la discontinuità e non l'omogeneità che consente di cogliere le variazioni, le componenti, la dinamica di un territorio. Tali segni 'fanno apprendere' il contesto territoriale. Indispensabile è uno sguardo 'consapevole e preparato', ossia una azione volontaria di 'guardare' con capacità di 'vedere' grazie a concetti e strumenti adeguati a 'cogliere' una visione complessiva del territorio e delle sue componenti e, da qui, costruirne l'interpretazione.

E' quanto mai opportuno aiutare il visitatore a dotarsi di un pensiero paesaggistico¹⁰, che agevoli ed orienti l'interpretazione del territorio e delle sue componenti. Ne deriva che la capacità 'di vedere' il territorio e le sue componenti attraverso il paesaggio come immagine mentalmente costruita sullo stimolo dello sguardo può e deve essere costruita e allenata. Chi non è preparato non vede, guarda nel vuoto (un vuoto di immagini); perché, come dice Kant, l'occhio innocente è cieco e la mente vergine vuota.

"Vedere significa conoscere la forma finale del mondo offerta agli occhi dell'osservatore e distinguere i particolari di una totalità. Significa soprattutto entrare in un luogo e svelare la sua

⁷ MESCHIARI M., La mente in viaggio. Insegnare il paesaggio nelle scuole. Ambiente Società Territorio. *Rivista italiana degli insegnanti di geografia*, 52/1, 2007, pp. 33-36; MESCHIARI M., *Terra sapiens. Antropologie del paesaggio*. Sellerio, Palermo 2010; RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze 2005; RAFFESTIN C., L'analisi del territorio attraverso le immagini del paesaggio. *Paesaggi. Rivista Interdisciplinare di Studi Paesaggistici*. 1, 2007, pp. 22-29

⁸ RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze 2005

⁹ VENTURI FERRIOLO M., *Percepire paesaggi. La potenza dello sguardo*. Bollati Boringhieri, Torino 2009

¹⁰ Ibidem

essenza e comprendere le relazioni tra ciò che ha luogo: l'accadere"¹¹. "Paesaggio è movimento; è interpretazione, critica, sentire e comprendere l'ambiente circostante, discutere lo spazio concreto per individuare il futuro, ma anche per giudicare il passato. In un concetto: il paesaggio critico, mostrato, raccontato"¹².

"Un accadere di cose ... forma un paesaggio, immagine univoca dai molteplici elementi, dove le singole cose hanno rilevanza per la loro appartenenza a una determinata totalità, dove opera una relazione tra il singolo e l'universale. Gli elementi semplici, nella loro individualità e con una propria esistenza concreta, hanno un significato se inseriti in una data totalità, dove costituiscono una comunità con le altre parti in un'esistenza complessiva, universale: un'esistenza paesaggistica"¹³. In sostanza, "il modo di guardare è una maniera di vedere, di dire, di descrivere e di dipingere. La propria maniera di vedere è fisiologicamente individuale, ma l'interpretazione dipende molto dalla società alla quale si appartiene"¹⁴; i mediatori in sostanza dipendono dalla società; educare al paesaggio è educare a vedere ed interpretare territori e ciò che li compone, in termini statici e dinamici.

Ciò favorisce innanzitutto la lettura denotativa del territorio, volta a riconoscerne i diversi elementi costitutivi, le relazioni che li legano, i fattori fisici, biologici, socio-economici e culturali che ne sono all'origine; un modo non solo per descriverne la materialità, ma anche per spiegarla da diversi punti di vista secondo il linguaggio che si adotta¹⁵. Dall'altra, immagini istantanee distribuite nel tempo supportano la lettura diacronica del territorio, per 'immaginarne' l'evoluzione, catturando i modi in cui l'uomo ha 'lasciato il segno' del suo passaggio e del suo agire. La lettura connotativa infine, campo delle sensazioni e delle emozioni, ha proprio nel paesaggio il medium culturale generatore¹⁶. Dotarsi di un pensiero paesaggistico significa essere in grado, guardando il territorio dell'oggi, di vedere quello di ieri, a partire da tutte le tracce e le testimonianze reperibili in loco o nei musei. Questo sguardo profondo riempie di un significato nuovo e performativo il concetto di paesaggio, che diventa attività di costruzione di immagini, capacità di decifrare i segni e di integrare la realtà visibile con ciò che era presente nei secoli precedenti.

L'immagine, produzione mentale umana, mentalmente impiegata per interpretare il territorio, può trovare una sua traduzione verso l'esterno, in chiave comunicativa, tramite l'impiego di uno o più linguaggi umani. I principali: quello descrittivo, che fa ricorso alla parola, parlata o scritta, medium convenzionale di facile impiego ma spesso povero di capacità traslativa, e quello artistico, per lo più pittorico, decisamente più ricco strumentalmente ma spesso limitato nella sua padronanza d'impiego.

Strumento di particolare utilità rispetto a tale approccio in relazione al territorio della bonifica si rivela la 'Grande mappa Nizzoli' (Fig. 4) Si tratta di una rappresentazione – costruito mentale tradotto in opera grafica – che enfatizza determinati segni scelti proprio in funzione del tema che, osservando un dato territorio, si intende comprendere ed approfondire; nel caso in questione i segni dei canali e dei vari manufatti legati al sistema di bonifica, proprio per comprendere quest'ultimo fenomeno.

¹¹ Ibidem, p. 52

¹² Ibidem, p. 67

¹³ Ibidem, p. 79

¹⁴ RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*. Alinea, Firenze 2005, p. 48

¹⁵ CASTIGLIONI B., *Educare al Paesaggio*. Treviso: Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna, 2010.

¹⁶ Ibidem

La 'Grande Mappa' fu costruita tra il 1928 e il 1930 da Marcello Nizzoli, (Boretto, 2 gennaio 1887 – Camogli, 31 luglio 1969) designer, architetto, pittore e pubblicitario italiano.¹⁷

Tramite la 'Grande Mappa' si propone una (possibile) traduzione percepibile – in termini di elaborato grafico-pittorico - dell'immagine del territorio della bonifica che un osservatore costruisce in sé; una sorta di mappa concettuale con cui 'vedere', prima, e 'comprendere', dopo, il fenomeno 'terra bonificata', dove le componenti meno interessanti rispetto a tale finalità sfumano o sono appena abbozzate, mentre quelle costitutive del sistema della bonifica risaltano.

Con la mappa ci si allena ad uno sguardo attento, educato a 'vedere' la composizione del territorio e, quindi, a cogliere le fratture cromatiche e le variazioni delle forme che si incontrano 'entrando' nel territorio reale e che portano ad interrogarsi sulla natura e ragione di tali segni specifici ed a risalire alla loro origine concreta: le opere della bonifica, frutto del lavoro umano volto a rendere abitabili e coltivabili quelle terre, quindi addomesticate e non più selvagge.

L'apprendimento di un pensiero paesaggistico pone le persone nella condizione, una volta trasferitesi nel territorio, di cogliere segni specifici che altrimenti rimarrebbero 'non visti' e le aiuta ad evitare che l'immagine-paesaggio, che comunque si produce, sia una macchia uniforme ('effetto marmellata') che non consente di leggere ed interpretare un dato territorio. Per favorire i migliori risultati durante le visite nel territori, vengono fornite indicazioni mirate relative non solo ai luoghi da visitare ma anche ai percorsi con cui avvicinarsi ad essi, la direzione verso cui volgere lo sguardo, i punti panoramici da dove puntare lo sguardo, le fratture e gli elementi puntuali da cogliere e da connettere. La traslazione nel reale delle mappe e dei disegni tecnici relativi alle varie opere di bonifica – a cominciare da quelle del XVI sec. – integrate dall'inquadrimento dettagliato (zoomato) di specifici oggetti/fenomeni precedentemente illustrati – il canale, la botte, l'impianto idrovoro – porta lo sguardo ad aprirsi a grandangolo per osservare, leggere ed interpretare l'intero complesso territoriale. Si è di fronte ad un insieme di elementi posti nel luogo, che la combinazione tra sguardo e pensiero paesaggistico porta a comporre in un mosaico intelligibile che sostiene una mappa concettuale con cui cogliere e interpretare l'elevata complessità generata dall'intrecciarsi di fisionomie geografiche, processi storici, azioni umane nel bacino padano lungo i secoli fino all'oggi.

Caratteri essenziali del percorso

Per immergersi nei territori della bassa Pianura Padana con intendimenti turistico-culturali, quindi conoscitivi, è richiesta preparazione e attenzione. L'intensa evoluzione realizzatasi in tali aree in termini economici, sociali ed ambientali e, quindi, di uso dei suoli e di sovrastrutturazioni stratificatesi nel tempo, con modifiche significative delle connotazioni orografiche ed ambientali delle zone coinvolte, ha prodotto un reticolo talmente denso da rendere difficoltosa l'identificazione dei vari elementi e l'interpretazione stessa del territorio. Le fratture – formali e cromatiche – diventano lo strumento essenziale per cogliere i segni sul territorio da usare sia per collocare gli elementi che lo compongono sia per costruire la mappa/immagine mentale. L'elevata densità di fratture che lo sguardo incontra – generate dall'intenso e spesso eccessivo intervento umano: canali e strade di varia dimensione, costruzioni industriali e civili, diffuse in un territorio fortemente antropizzato – richiedono uno sguardo affinato, capace di penetrare nei segni, la cui eccessiva

¹⁷ Di Marcello Nizzoli si ricorda, in particolare, la realizzazione delle sei mappe delle città d'Italia (Assisi, Napoli, Padova, Pisa, Bologna, Trieste), affrescate sulle pareti della sala d'aspetto di terza classe della stazione centrale di Milano, poi trasformata in Libreria Feltrinelli, e la progettazione di macchine da scrivere e calcolatrici, tra cui la famosa Lettera 22, macchina per scrivere meccanica portatile della Olivetti, ora esposta nella collezione permanente di design al Museum of Modern Art di New York.

densità induce alla con-fusione degli stessi ed alla incapacità di selezionare quelli fondamentali per l'interpretazione, base per la costruzione della immagine.

In generale, il viaggio – momento di conoscenza, di scoperta, di potenziamento delle proprie capacità di comprendere il mondo – attraverso i territori della bonifica può avere un carattere random, dove lo sguardo, attento e sufficientemente allenato, incontrando le varie emergenze territoriali fa scattare la curiosità interpretativa sulla natura, la causa e gli effetti delle stesse e, sistemandole in una propria mappa cognitiva, compone la sua propria 'visione', ossia il 'proprio' paesaggio della bonifica. Alternativamente può essere compiuto un viaggio 'guidato', ossia dei tragitti predefiniti e funzionali alla evidenziazione delle componenti territoriali di maggiore e più rilevante significato sotto i diversi profili: ingegneristico, idraulico, agronomico, ambientale e sociale, in senso sincronico e diacronico.

Il tour realizzato utilizza l'argine del torrente Crostolo per trasferirsi dal Po, dove esso sfocia, al complesso 'Botte Bentivoglio – Torrione', in mezzo alla pianura. Il tratto finale di tale torrente, che nasce in Appennino, è pressoché rettilineo, segno evidente di una incanalatura da parte dell'uomo. Lungo il percorso, effettuato sull'argine, sufficientemente sopraelevato, lo sguardo, sostenuto dal pensiero paesaggistico, coglie le fratture che disegnano il territorio e costituiscono i pilastri per la sua interpretazione. Quelle formali, originate dalla presenza dei canali minori, che interrompono la forma orizzontale/piatta dei campi con la funzione di raccogliere le prime acque di sgrondo della campagna; quelle cromatiche, che inducono a percepire la presenza di diverse colture (interrogandosi sulle ragioni e sulla relativa funzione); quelle, allo stesso tempo formali e cromatiche, dovute alla presenza di talune alberature funzionanti da frangivento e quelle generate dagli insediamenti rurali, una parte in evidente stato di abbandono, che ci interrogano sul loro destino e ci chiedono di riflettere sulle cause di tale condizione.

Punto centrale del tour è senza dubbio il complesso 'Botte Bentivoglio – Torrione', ancora oggi snodo centrale del funzionamento del sistema di bonifica e di quello di irrigazione. Per un efficace processo conoscitivo del complesso e dei canali connessi, si suggerisce, stando sull'argine (punto più elevato in quella zona), di passare dall'inquadramento del complesso Torrione-Botte all'osservazione in senso centrifugo dei due canali – prima e dopo la botte – alzando gradualmente lo sguardo sino all'orizzonte, sia verso ovest che verso est, per coglierne lo sviluppo che li porta ad incunearsi nel cuore della campagna come evidenzerebbe una immagine aerea (Fig. 5). Ritornando al micro, dopo essere scesi davanti alla Botte Bentivoglio se ne apprezza la configurazione odierna notando le due aperture per l'ingresso dell'acqua (botte a doppia luce) in primo piano e l'argine sinistro del Crostolo alle spalle dell'edificio soprastante la botte stessa (Fig. 6).

Absolutamente da non trascurare è la dimensione micro del sistema della bonifica dato che la gestione delle acque impone particolari operazioni a livello dei campi coltivati da parte dei singoli agricoltori. Innanzitutto occorre conferire una determinata forma ai campi per favorire lo sgrondo dell'acqua verso i fossi di primo livello. E' per tale ragione che i campi assumono un profilo bombato, detto 'baulatura' (Fig. 7), noto e prescritto nei manuali di agronomia da secoli. D'altra parte è fondamentale la pulizia dell'intricatissima rete dei fossi, realizzata oggi per lo più meccanicamente.

Componente molto importante dell'esplorazione, e tappa del percorso, è l'ex impianto idrovoro di Boretto, ora trasformato in Museo della Bonifica. Si tratta di un museo multimediale di recente costruzione collocato dentro la struttura parzialmente dismessa dell'impianto di sollevamento posto a Boretto. Tale impianto, benché collegato al sistema della bonifica è funzionale al sistema di irrigazione della zona reggiana della Pianura Padana. Infatti, in quel punto le acque del Po vengono

deviate dal corso del fiume, convogliate in un bacino laterale e da qui prelevate tramite un impianto specifico per essere spinte, tramite canali, in parte coincidenti con quelli della bonifica, e per mezzi di impianti di sollevamento, verso l'interno della pianura fino a fare arrivare l'acqua in prossimità della città di Reggio Emilia. In tale modo viene messa a disposizione dell'agricoltura della zona un'ampia dotazione di acqua da impiegare per l'irrigazione durante i mesi estivi. L'elevato fabbisogno d'acqua di queste zone è dovuto alle caratteristiche stesse del terreno, molto argilloso, che nel momento in cui è privato dell'acqua stagnante (grazie alla bonificazione) tende a prosciugare eccessivamente limitando la produttività delle colture.